SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

11ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro, previdenza sociale)

INTERROGAZIONI

10º Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 DICEMBRE 2002

Presidenza del presidente ZANOLETTI

IN 0647

TIPOGRAFIA DEL SENATO (500)

I N D I C E

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 4, 7
BRAMBILLA, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali* 3, 4
* SODANO Tommaso *(Misto-RC)* 4, 6
ALLEGATO (contiene i testi di seduta) 8

N.B. ***I testi di seduta sono riportati in allegato al Resoconto stenografico.***

L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC: CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-00612, presentata dal senatore Sodano Tommaso.

BRAMBILLA, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Con l'interrogazione 3-00612, il senatore Sodano pone all'attenzione del Governo la situazione dei lavoratori della ditta Consorzio trasporti pubblici di Taranto, che hanno inoltrato la domanda per il riconoscimento dei benefici previdenziali connessi all'articolo 13 della legge n. 257 del 1992 ed alle successive modifiche ed integrazioni intervenute sullo stesso articolo con la legge n. 271 del 1993.

Secondo quanto comunicato dall'INAIL, la sede di Taranto ha incontrato notevoli difficoltà nell'esame di merito delle domande proposte dai lavoratori in argomento. Tali difficoltà sono state causate dalla carenza e dall'inesattezza dei dati riportati nei rispettivi *curricula* che ogni lavoratore deve fornire.

La stessa difficoltà per l'emissione del parere è stata incontrata anche dalla CONTARP (Consulenza tecnica accertamento rischi e prevenzione) regionale per quanto attiene ai dati tecnici forniti dall'azienda, soprattutto per la dismissione del capannone utilizzato come sede lavorativa.

Pertanto, si è dovuto procedere ad un difficile lavoro di raccolta e ricostruzione dei dati e, infine, con la collaborazione dei responsabili del Consorzio, è stato possibile ottenere un quadro completo sia dell'ambiente di lavoro che delle lavorazioni eseguite. Solo all'inizio dello scorso mese di settembre, il Consorzio trasporti pubblici di Taranto ha consegnato all'INAIL tutti i nuovi *curricula* dei lavoratori, così come richiesto dal CONTARP.

Da ultimo, recentemente l'INAIL ha rappresentato che, avendo acquisito il parere tecnico del CONTARP regionale, la propria sede di Taranto ha provveduto, a tutto il 9 dicembre, al rilascio di 16 certificazioni positive su un totale di 56 domande pervenute. Le 40 certificazioni negative sono state rilasciate in quanto le figure professionali rivestite non sono state riconosciute dal suddetto parere del CONTARP, ovviamente a motivo del numero di anni di esposizione e secondo il concetto di fibre/litro, che ha presieduto sia ai rapporti che redige l'INAIL a livello internazionale sia ai contenuti della sentenza.

SODANO Tommaso *(Misto-RC).* Ringrazio il Sottosegretario per queste informazioni, che peraltro mi erano già state comunicate dalle associazioni sindacali di Taranto, e mi dichiaro soddisfatto della risposta che ha fornito.

A titolo puramente informativo, aggiungo solo che, in ordine ai 40 mancati riconoscimenti, sono in corso di predisposizione alcune controdeduzioni da parte degli interessati

.PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00618, presentata dal senatore Sodano Tommaso.

BRAMBILLA, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Ricordo preliminarmente che, fin dagli anni '70 e fino alla fine degli anni '90, nel porto di Trieste è stato movimentato e commercializzato l'amianto che, almeno all'inizio di tale attività, giungeva nel porto addirittura in sacchi di juta, certamente inadatti a prevenire l'autodispersione delle fibre.

I dati forniti dall'ISTAT, relativi a tale periodo, documentano un volume di traffico di amianto in arrivo e in partenza da Trieste quantificato in qualche migliaia di tonnellate, con una progressiva diminuzione nel corso degli anni '80 e '90. Tuttavia, la stessa fonte statistica evidenzia, nel confronto tra la quantità di amianto movimentata e la quantità totale delle merci in transito nel porto, una percentuale massima di movimentazione di fibre di amianto pari allo 0,4 per cento del volume complessivo.

L'introduzione dei benefici pensionistici da parte della legge n. 257 del 1992 ha determinato la presentazione alla locale sede INAIL di oltre 1.500 domande di riconoscimento di esposizione all'amianto da parte dei soli lavoratori del porto; lo stesso Istituto ha comunicato, lo scorso 10 dicembre, che più dell'80 per cento delle domande ha avuto esito favorevole ai richiedenti, con il rilascio, quindi, della relativa certificazione.

Deve precisarsi che, sulla base delle indagini effettuate dal CONTARP (Consulenza tecnica accertamento rischi e prevenzione), ai fini del riconoscimento di esposizione, deve sussistere la contemporanea presenza di due requisiti: in primo luogo, il lavoratore deve aver svolto attività che ha comportato impiego di amianto come materia prima (estrazione, produzione di manufatti in cemento-amianto, di freni e frizioni, posa in opera di coibentazioni per l'edilizia, per condotte di fluidi caldi ed altre attività analoghe); in secondo luogo, il lavoratore deve avere svolto tale attività per 10 anni, con un'esposizione media annuale superiore alla concentrazione 0,1 fibre per centimetro cubo, prevista a livello internazionale.

Fra il 2000 e il 2001 il Ministero del lavoro ha proceduto ad una rilettura degli elementi documentali, ed ha conseguentemente ampliato i parametri di esposizione significativa e continuata, con l'emanazione di appositi provvedimenti (atti di indirizzo), diretti al riconoscimento dell'esposizione – ahimè – solo per specifiche situazioni aziendali (qualche volta

con alcune difformità all'interno della stessa azienda), e per specifici settori di lavorazione e mansioni.

In particolare, il porto di Trieste è stato interessato dai seguenti atti di indirizzo: atto n. 444 del 7 marzo 2001, riguardante i dipendenti dell'Ente autonomo del porto di Trieste; atto n. 446 del 7 marzo 2001, destinato ad imprese e case di spedizione del porto di Trieste; atto n. 447 del 7 marzo 2001, in favore dei lavoratori delle imprese di servizi del porto di Trieste; atto n. 448 del 7 marzo 2001, riguardante soci e dipendenti della Cooperativa triestina lavori di facchinaggio; atti nn. 449 e 450 del 7 marzo 2001, per i dipendenti di imprese portuali del porto di Trieste e, in particolare, per i lavoratori di cooperative di sopraccarichi e per assistenza imbarchi-sbarchi del porto di Trieste.

Al di fuori di tali fattispecie, non è riconosciuta la sussistenza dei requisiti che danno luogo ai benefici previdenziali, essendo esclusa l'estensione per analogia di settori o mansioni ad altre società o a categorie di lavoratori non inclusi negli elenchi allegati a ciascun atto di indirizzo. Questo è uno dei limiti degli atti di indirizzo, che non consentono assolutamente alcun allargamento. Tipico è il caso della Cooperativa SCATT, non inserita nell'elenco di cui all'atto n. 450 pur figurando, nel documento della Capitaneria di porto di Trieste, tra le cooperative autorizzate ad operare sottobordo e comprese nell'albo dei «commessi sopraccarichi».

Quanto ai lavoratori dipendenti da imprese e cooperative portuali non ricomprese negli atti ministeriali, il mancato rilascio della certificazione INAIL di esposizione all'amianto è dipeso dall'assenza del requisito del superamento della soglia espositiva di 0,1 fibre per centimetro cubo come esposizione media annuale, a seguito dell'indagine tecnica effettuata. Non essendovi, quindi, un atto di indirizzo specifico o avendo questo escluso alcune aziende e cooperative, l'INAIL ha compiuto una ulteriore indagine attraverso la CONTARP per esaminare la sussistenza dei requisiti di cui abbiamo detto prima. Rimane questo, infatti, il criterio guida per la valutazione delle domande dei lavoratori non rientranti nella platea dei destinatari individuata dal Ministero con gli atti menzionati, criterio confermato, peraltro, nel testo unificato dei disegni di legge n. 229 e connessi, attualmente in discussione al Senato.

Situazione analoga si è verificata anche per i dipendenti delle agenzie marittime dei porti del Friuli Venezia Giulia (Trieste e Monfalcone), per i quali l'istruttoria tecnica dell'INAIL non ha consentito di raggiungere la prova del superamento della soglia di esposizione al rischio, sia mediante incontri con le parti sociali, sia coi patronati locali, sia con le aziende, sia coi lavoratori.

Deve precisarsi che sia nel caso dei lavoratori del porto di Monfalcone, sia per i lavoratori del porto di Trieste, i riconoscimenti sono avvenuti con le medesime modalità sopra illustrate, con l'unica differenza del minor numero di atti di indirizzo per il porto di Monfalcone. Si tratta, per completezza, dell'atto n. 340 del 2 gennaio 2001 (Compagnia portuale di Monfalcone-soci e dipendenti) e dell'atto n. 499 dell'8 marzo 2002 (Cooperativa portuale sopraccarichi di Monfalcone).

La maggior parte dei richiedenti ha ottenuto i benefici previdenziali previsti dalla legge n. 257 del 1992, per gli altri non si è riusciti a ricostruire degli elementi oggettivi.

L'unica considerazione che aggiungo, rifacendomi a quanto già esposto presentando la proposta del Governo per quanto riguarda i lavoratori esposti all'amianto, è che la platea dei possibili destinatari del beneficio in questione, calcolata originariamente in circa 1.200 lavoratori, a seguito delle modifiche della legge n. 257 del 1992 e degli atti di indirizzo, risulta naturalmente ampliata. Ad oggi sono state presentate circa 280.000 richieste ed è prevedibile che l'anno in corso si chiuda con circa 100.000 atti di riconoscimento del beneficio in discussione.

L'onere connesso, secondo un calcolo effettuato all'inizio di novembre, che sarà aggiornato alla fine di dicembre, dovrebbe ammontare, per pensioni dirette e per prestazioni connesse, a circa 20,5 miliardi di euro fino al 2015-2016. Si tratta di un onere di straordinarie dimensioni, che grava sul sistema previdenziale in misura maggiore di quanto è avvenuto in passato per situazioni analoghe, per esempio a seguito delle sentenze della Corte costituzionale sulle doppie integrazioni al minimo che pure avevano prodotto un notevole impatto.

È ovvio, quindi, che c'è stato un richiamo al senso di responsabilità di tutte le parti in causa, perché è vero che si devono risolvere i problemi, ma bisogna anche tenere conto delle gravi difficoltà che certi riconoscimenti causano al sistema previdenziale.

SODANO Tommaso *(Misto-RC)*. Mi dichiaro insoddisfatto della risposta fornita dal rappresentante del Governo all'interrogazione in esame.

Le considerazioni da ultimo svolte dal Sottosegretario potranno essere oggetto di un ulteriore approfondimento in sede di esame dei disegni di legge in materia di previdenza per i lavoratori esposti all'amianto, che sono ormai da tempo iscritti congiuntamente all'ordine del giorno della Commissione.

Ho letto la documentazione relativa al caso in esame, ivi inclusa la risposta dell'INAIL cui faceva riferimento il Sottosegretario. A mio avviso, si rischia di continuare a perpetrare una discriminazione ingiustificata nei confronti di circa venti lavoratori del porto di Trieste, dipendenti ed ex dipendenti di alcune cooperative, che, avendo lavorato negli anni dal 1970 al 1990 a bordo, sottobordo e nei magazzini di calata, si sono trovati spesso esposti all'amianto.

Al riguardo, faccio anche presente che i benefici previdenziali previsti dalla legislazione vigente sono stati riconosciuti ad altri lavoratori della medesima cooperativa, che hanno lavorato in condizioni identiche nel porto di Monfalcone, distante solo pochi chilometri da Trieste. Alla luce di ciò, appare quanto mai ingiustificato il mancato riconoscimento degli stessi benefici ai lavoratori triestini. Trattandosi di soggetti che presentano le stesse caratteristiche, gli stessi requisiti e che si sono trovati nelle stesse condizioni di esposizione, la decisione della locale sede dell'INAIL di non riconoscere loro i benefici previsti dall'atto di indirizzo n. 444 del 7 marzo

2001 deve necessariamente essere oggetto di riesame. Tale decisione, infatti, trae origine da una valutazione sbagliata delle circostanze di fatto e della sussistenza dei requisiti soggettivi previsti per legge.

L'obiettivo della mia interrogazione è verificare – magari procedendo ad un ulteriore approfondimento – che non si tratti di un errore meramente formale, atteso il diverso atteggiamento assunto nei confronti di soci cooperatori che hanno avuto la sfortuna di operare in siti diversi svolgendo però le stesse mansioni. Mi risulta, peraltro, che tali benefici siano stati riconosciuti a lavoratori del settore amministrativo e non a coloro che, avendo lavorato sottobordo, sono stati maggiormente esposti all'amianto per lunghi periodi.

Invito pertanto il Governo a procedere ad un ulteriore approfondimento del caso.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così concluso.

I lavori terminano alle ore 14,50.

ALLEGATO

INTERROGAZIONI

SODANO Tommaso. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

in data 13 dicembre 1996 i lavoratori della ditta Consorzio trasporti pubblici di Taranto, che hanno svolto mansioni di manutenzione e riparazione dei mezzi di trasporto, hanno inoltrato alla sede INAIL di Taranto la domanda per il riconoscimento dei benefici di cui alla legge n. 257 del 1992;

tale attività era svolta in un capannone che, a seguito di un'ordinanza della ASL di Taranto, è stato sgomberato perché sono stati riscontrati evidenti e pericolosi elementi di inquinamento da amianto e di materiali da esso derivati;

i lavoratori in oggetto, oltre alla fattispecie citata, hanno sempre svolto mansioni che li hanno tenuti costantemente a contatto con polveri varie ma soprattutto con quelle di origine amiantosa,

si chiede di sapere per quale ragione ai lavoratori del Consorzio trasporti pubblici di Taranto non siano stati concessi i benefici richiesti anche a fronte di un'esauriente documentazione fornita all'INAIL di Taranto.

(3-00612)

SODANO Tommaso. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso:

che non pochi lavoratori del porto di Trieste dipendenti ed ex dipendenti di cooperative di commessi – sopraccarichi e di Agenzie Marittime negli anni dal 1970 al 1990 prestavano lo loro opera nel porto di Trieste e più precisamente a bordo, sottobordo e nei magazzini di calata;

che tali lavoratori erano esposti all'amianto, che in enorme quantità, in forma sia greggia che lavorata, veniva da essi manipolato;

che è stato emanato dal Ministro del lavoro l'Atto d'indirizzo prot. n. 444 del 07 marzo 2001 che ha permesso il riconoscimento dei benefici ai lavoratori portuali esposti;

che ad esempio ad altri lavoratori della medesima cooperativa in cui i lavoratori menzionati sono o erano inseriti, distanti non più di 30 km. da Trieste (a Monfalcone), sono stati riconosciuti i benefici,

chiede di sapere:

per quali ragioni l'INAIL di Trieste abbia rifiutato il riconoscimento dell'esposizione;

quali provvedimenti si intenda intraprendere per il riconoscimento all'esposizione da lavorazioni da amianto di tutti i lavoratori impegnati nelle lavorazioni a rischio nel porto di Trieste;

se non si ritenga contraddittoria la decisione dell'INAIL di Trieste di non riconoscere i benefici di lavoro previsti dall'Atto d'indirizzo prot. n. 444 del 7 marzo 2001 ai lavoratori del porto di Trieste che, come quelli di Monfalcone, erano impegnati in lavorazioni con l'amianto.

(3-00618)